

◆ **L'incontro a Palazzo Madama con i senatori della maggioranza per serrare i ranghi ed evitare rissosità**

◆ **«Pro tempore il presidente del Consiglio lo faccio io, tra due anni presenteremo la candidatura migliore per vincere»**

◆ **Dopo la pausa estiva il centrosinistra dovrà riprendere il lavoro per non riconsegnare il paese a Berlusconi**

D'Alema al Senato rilancia la coalizione

Un coordinamento tra i gruppi per migliorare il rapporto con il governo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «Pro tempore il presidente del Consiglio lo faccio io. Tra due anni abbiamo convenuto che presenteremo la candidatura migliore allo scopo di vincere le elezioni». Massimo D'Alema, evidentemente soddisfatto per l'andamento dell'incontro appena concluso con i senatori della maggioranza, liquida con una battuta la questione della leadership futura della coalizione di centrosinistra. Non è un problema all'ordine del giorno, tanto più che lo stesso premier parla tranquillamente di elezioni politiche alla scadenza naturale. Ma non è un problema di poco conto poiché, anche se è vero che sono altre le scadenze che incombono «a cominciare dal problema di governare il paese», la personalità politica che dovrà essere «il tifoso di una squadra che vince piuttosto che il centravanti di una compagine che perde» lui a proporsi come leader non rinuncia. Pronto a tirarsi indietro se la sua decisione dovesse danneggiare l'interesse comune. «Veniamo da una determinata scuola - ha ricordato ai senatori a conclusione del dibattito - in cui ci hanno insegnato che le ambizioni personali sono un fatto virtuoso, perché non è affatto vero che quella tradizione fosse moralista fino al punto da non riconoscere il valore dell'ambizione personale, ma - come scrisse Antonio Gramsci - quando ci sposano un progetto collettivo. Quando entrano in conflitto diventano un fatto dannoso. Quindi, da questo punto di vista non esiste problema. Nel senso che sono sufficientemente attento osservatore della politica italiana e della società per rendermi conto che, nel momento in cui il centrosinistra avesse bisogno per vincere di un altro leader, lo cerco io che sia compatibile con il progetto: porsi il problema di chi bisogna scegliere per vincere è un problema talmente interessante che appassiona anche me».

In attesa di questo eventuale «impegno», il presidente del Consiglio ha invitato i senatori della sua maggioranza a serrare i ranghi. Ed a mettere da parte quella rissosità che ha contribuito solo a fare un regalo all'avversario. Ricorda D'Alema la crescita dell'Italia di questi ultimi anni, a cominciare dall'ingresso nell'Euro e ammonisce sul rischio di «riconsegnare a Berlusconi un Paese arrivato dove lui non lo avrebbe mai portato». Attenzione, quindi. E da subito. La necessaria sosta estiva e poi, da settembre, al lavoro tutti insieme per non rischiare di doversi trovare «a correre a piedi in Formula uno». Le scadenze incombono. E se il 2001 è ancora lontano sono prossime le elezioni suppletive in sei collegi uninominali. Ed uno di quei sei seggi è quello di Romano Prodi, a Bologna: «Vi rendete conto di cosa significa...» ha detto D'Alema ai senatori rifiutando di attaccarsi alla questione pensazioni per giustificare quella sconfitta: «Quando il 71 per cento dei giovani vota a destra il problema non è quello delle pensioni». Poi ci saranno le regionali.

Scadenze ravvicinate, dunque. Tra cui c'è anche l'atteggiamento da tenere sulla nuova iniziativa referendaria «su cui bisognerà riflettere anche se lo strumento ha mostrato di essere logoro». Il tempo stringe. Anche perché la ricca e variegata compagine che sorregge il governo deve superare ancora molte delle incomprensioni emerse a seguito del risultato elettorale. Bisogna discutere a viso aperto «non partecipando a cene che poi fanno anche male alla linea» dice D'Alema sottolineando, invece, la qualità del confronto appena concluso che, a parere del premier, è stato molto di più di un vertice di maggioranza. «Vi è stato un

ampio coinvolgimento delle forze politiche - fa notare D'Alema - che ha smentito ampiamente chi afferma che la maggioranza non è in grado di riunirsi». Anche se poi non ha potuto fare a meno di notare che un vizio storico della sinistra sembra destinato a non essere superato: «Noi facciamo i pompieri quando la casa va a fuoco, spegniamo l'incendio anche a rischio della vita e poi lasciamo alla destra la casa rimessa a nuovo».

Le chiavi di questa casa D'Alema vuole tenerle salde nelle mani del centrosinistra. «Le prossime elezioni vorremmo vincerle...» non esita ad affermare. Per riuscirci bisogna arrivare ad un soggetto politico solido, capace di tenere insieme diverse anime, con un simbolo che le rappresenti tutte. E che affronti via via con serenità i problemi. Su questo itinerario arriva l'incontro che questa sera il premier avrà con i capigruppo di Camera e Senato, i direttivi dei gruppi e i presidenti di commissione della maggioranza. Si dovrebbe arrivare a costituire due organi di coordinamento, uno a Montecitorio e l'altro a Palazzo Madama, composti da una quindicina di parlamentari che dialoghino tra loro e mantengano il rapporto con il governo.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Leopoldo Elia durante l'incontro di Palazzo Madama Lepri/ Ap

IL DIBATTITO

Cossiga: questa alleanza vale anche per domani Angius: agiamo insieme

NEDO CANETTI

ROMA Centrosinistra al gran completo ieri a Palazzo Madama per l'incontro dei senatori di maggioranza con il Presidente del Consiglio. L'incontro - presieduto dal capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia - è nato dall'iniziativa di 42 senatori di maggioranza che avevano chiesto di poter incontrare il premier per valutare assieme le linee politico-programmatiche per l'ultimo scorcio di legislatura e, in particolare, l'atteggiamento nei confronti del Dpef e della prossima finanziaria. Per iniziativa del presidente dei Ds, Gavino Angius, l'incontro ha assunto una valenza molto più ampia, coinvolgendo tutti i sena-

tori di centro-sinistra.

L'accoglienza unanime era ben testimoniata dal banco della presidenza, dove, insieme a D'Alema, sedevano tutti i presidenti di gruppo e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folloni, del Cdu. Presenza significativa all'indomani della decisione del segretario del suo partito, Rocco Buttiglione, di uscire dal governo. Angius ha svolto una relazione, fortemente piegata sulla necessità del rafforzamento del governo (del quale ha puntigliosamente elencato i risultati); della coesione della maggioranza, del consolidamento dell'impegno del centrosinistra, anche a livello parlamentare, per il sostegno dell'azione legislativa dell'esecutivo. «Il governo - ha sostenuto - non deve galleggiare». «Sui giornali - ha aggiunto - si rincorrono annunci di crisi; non ci sarà alcuna crisi e dunque non sono nemmeno immaginabili governi di larga intesa né governi tecnici, anche perché non si capisce chi dovrebbe sostenerli». Per Angius «Governo, maggioranza e legislatura hanno destini comuni». Non sono mancate, nell'introduzione le sottolineature sulle cose che non vanno. «Governo e maggioranza - insiste il capogruppo ds - devono lavorare in modo diverso, ci vuole più supporto, più scambio, più relazione, più ascolto non solo con il Presidente del consiglio o con il ministro dei rapporti con il Parlamento, ma con i singoli ministri». «A volte - ha chiosato Angius - prevalgono punti di vista particolari, valutazioni specifiche e settoriali siano esse politiche o programmatiche». «È sbagliato - esclama - nessuna coalizione, nessun governo reggono con questa prassi di lavoro: bisogna pensare e agire assieme».

C'era molta attesa per l'intervento di Cossiga. Non ha deluso le aspettative. È venuta proprio dall'ex Picconatore la proposta più «ardita». «Questa deve essere - ha precisato, dopo aver elogiato D'Alema e appurato il pieno sostegno anche morale all'esecutivo - che ho contribuito a far nascere - una maggioranza di governo, una maggioranza parlamentare e politica, ma anche una maggioranza elettorale di domani». «Finché non si cambia presidente del Consiglio - ha aggiunto in trasparente polemica con quanti, in questi giorni hanno parlato di nuove leadership - non si cambia leader di maggioranza: se vogliamo il regime bipolare dobbiamo accettare la leadership di governo-Parlamento-Paese». Ha voluto anche rispondere al sen. Andrea Papini, capogruppo dei Democratici (assente Antonio Di Pietro) che aveva chiesto - a D'Alema e a Cossiga - di chiarire il percorso politico della maggioranza, ricordando che Cossiga aveva parlato di due progetti diversi, uno dell'Ulivo ed uno del centro-sinistra europeo, con la chiosa dalemaniana «chi ha più filo, tesserà...». «Ma io finito il mio filo l'ho finito - ha scherzato il senatore a vita - il mio progetto di allora si è concluso, sono nella maggioranza».

Tutti gli interventi hanno ribadito l'importanza di questo primo esperimento di assemblea di maggioranza, che, ha proposto Angius, potrà diventare periodica, dando anche vita ad un organismo di collegamento con un responsabile.

La necessità di dare al Dpef maggiore incisività in direzione degli interventi verso il Mezzogiorno; la riforma del Welfare e la politica di concertazione anche per le pensioni; le elezioni regionali; le riforme sono alcuni dei temi sollevati nei molti interventi (Elia, Napoli, Fumagalli Carulli, Caponi, Villone, Coviello, Pietroni, Petruccioli) che ha proposto di puntare sull'Ulivo per restituire coesione al centro-sinistra).

Marini lancia la federazione di centro E Mastella, Dini e i consiglieri applaudono. Tace l'Asinello

LUANA BENINI

ROMA La riunione della Direzione del Ppi va avanti per sei ore filate. Rosy Bindi, uscendo, rassicura i giornalisti: «È tutto a posto. È andata per le lunghe perché discutevamo del regolamento del congresso». Direzione tecnica ma anche politica. All'ordine del giorno c'era la proposta di Marini di lavorare alla federazione del centro. E il segretario del Ppi, dopo la maratona, può annunciare di aver ricevuto mandato unanime (si è votato un documento) a «dare una spinta all'iniziativa di riaggregazione delle aree centriste dell'alleanza che sono troppo frammentate». Un progetto che va da Cossiga a Prodi. «Buttiglione - dice Marini - si è messo fuori da questo sforzo». E allora, Dini, Mastella, consiglieri e Democratici. Il primo passo sarà una struttura federata dei gruppi parlamentari per arrivare poi ai partiti. «Ci vogliamo lavorare da subito e speriamo di avere il consenso di tutti». Se i Democratici continueranno ad essere ostili (loro guardano al partito Democratico), i popolari andranno comunque avanti. E deciso Marini: «Andremo avanti con le forze disponibili, continuando a sollecitare chi al momento non si rende disponibile». La prossima settimana ha messo in agenda incontri con segretari e capigruppo «per definire il programma di lavoro comune e per dare un segnale forte di reciproca vicinanza».

Il segretario popolare inquadra il progetto in una riflessione più ampia: «La Direzione è stata unanime nel ribadire la giustezza della scelta di campo fatta nel '96. Siamo consapevoli delle difficoltà che vive la coalizione, troppo frammentata, e della necessità di un rilancio forte della stessa azione di governo. Ma non abbiamo dubbi, ribadiamo la nostra scelta politica. Il centro sinistra, nonostante le difficoltà, è in grado di far fronte ai problemi del Paese più dell'alleanza di centro destra». Via alla ricomposizione di una fetta centrista, dunque. Anche per semplificare, sfoltire, quest'area tormentata e frastagliata. «Ci sem-

bra utile per l'alleanza di centro sinistra nel suo insieme e per la stabilità del governo».

Dini e Mastella rispondono subito all'appello: sono disponibili ad una federazione dei gruppi di centro dell'alleanza quale premessa di una più ampia aggregazione politica. Secondo Marianna Li Calzi, sottosegretaria diniana, «l'immediato ampliamento del raccordo dei gruppi parlamentari al Ppi, renderà più forti le ragioni del centro e più determinata l'alleanza di governo; e la federazione dei partiti, renderà più forte l'alleanza di centro sinistra in vista delle regionali». Mastella l'aveva già detto nei giorni scorsi e ieri lo ha ribadito: «Siamo anche disponibili a fare un passo in avanti che coinvolga i nostri stessi partiti. Va comunque cercata una

intesa con i Democratici anche se hanno ancora qualche difficoltà ad accettare la proposta. Speriamo che finalmente la stagione delle ghermiadi e della rissa continuata nel centro sinistra sia definitivamente conclusa». Anche Cossiga si è messo all'opera da qualche giorno con inconsuete avances a Prodi e assicura di credere nella nascita di un unico soggetto centrista. E ieri i consiglieri hanno accolto con entusiasmo la proposta di Marini. «Finalmente - dice Angelo Sanza - Le elezioni europee e la costituzione dei gruppi nel Parlamento di Strasburgo hanno fatto emergere con chiarezza le due anime del populismo del 2000: quella moderata e conservatrice (Fi, Ccd, Cdu) e quella riformista e solidarista». Una analisi che trova concorde il ministro Guido Folloni, esponente del Cdu che non ha seguito Rocco Buttiglione fuori dalla alleanza di centro sinistra.

La carte si rimescolano, dunque, nel centro del centro sinistra in vista del congresso del Ppi. Che secondo Sanza potrebbe essere l'occasione «per dare vita ad una vera e

propria costituente dalla quale far nascere un progetto e un soggetto politico unitario del populismo italiano del 2000 con leader nuovi». Ieri a piazza del Gesù si è decisa la data dell'assemblea congressuale straordinaria: si terrà a Rimini dal 30 settembre al 2 ottobre. E si è deciso anche il regolamento che segna una novità nella scelta dei delegati: saranno 1200, metà verranno dal partito e l'altra metà dagli eletti. «È un riconoscimento - afferma Marini - alla rete di amministratori locali (i voti alle amministrative sono stati quasi il doppio dei voti delle europee)». Di qui al congresso Marini svolgerà un ruolo tutt'altro che secondario riguardo alla sua successione. Sembra che abbia già anticipato alla riunione della direzione che intende condurre in prima persona, a settembre, una esplorazione nel partito per arrivare al congresso con una proposta unitaria per la futura segreteria. I candidati, allo stato, sono due: l'ex capodelegazione del Ppi a Strasburgo Pierluigi Castagnetti e il vicesegretario uscente Dario Franceschini.

E per il premier l'«abbraccio» dei due presidenti Il faccia a faccia con Scalfaro e poi l'incontro di fioretto con Cossiga

ROMA Al mare loro non ci sono andati. Questione di stile di due grandi vecchi che la loro vita l'hanno dedicata tutta alla politica e per i quali un appuntamento di questo tipo è stato un appuntamento di prim'ordine. E del leader più giovane che la stessa strada intende seguire e, quindi, prima di andare al mare, per le meritate vacanze, ha voluto affrontare nel modo franco che gli è proprio i problemi che a settembre saranno sul tappeto e che condizioneranno la politica dei prossimi mesi. E così Oscar Luigi Scalfaro ha scelto proprio il giorno del gran confronto di Massimo D'Alema con i senatori della maggioranza per fare il suo esordio a Palazzo Madama da senatore a vita. Un primo giorno in sordina, com'è nel costume del consumato politico che dal colle più alto è giunto ad uno scranno senatoriale, ma significativo nella scelta. Il segnale di un appoggio «esterno» dato che Scalfaro all'assemblea ha scelto di non partecipare al premier ex comunista, cui lui aveva contribuito ad aprire le

porte di Palazzo Chigi, e che si accingeva a confrontarsi con una parte significativa della sua base parlamentare. Il primo appuntamento di una tre giorni che dovrà portare all'agenda dei prossimi mesi. A spazzar via polemiche e a far rinascere la voglia di lavorare insieme ad un progetto comune.

Una partecipazione a tutto campo, da uno che sotto i riflettori si sente a proprio agio quella, invece, di Francesco Cossiga che per far capire con chi stava e come la pensava ha lasciato il mare della sua Sardegna e si è presentato puntuale all'appuntamento. Lui sì, nella sala dell'assemblea, perché quando decide di esserci alla ribalta non rinuncia. E Massimo D'Alema ha reso il dovuto omaggio al primo ed ha colloquiato con il secondo tenendo testa alle battute di chi solo pochi giorni fa aveva evocato, parlando del premier, l'immagine di un capretto speziato pronto per essere informato e che ieri ha annunciato ai suoi colleghi «di essere a dieta rigida, solo pane e formaggio. Il

presidente può stare tranquillo».

Affettuoso e cordiale l'incontro con Scalfaro, in punta di fioretto il confronto con Cossiga. Dell'omaggio al fresco ex capo dello Stato è stato lo stesso D'Alema ad informare i senatori. «Un omaggio dovuto ad un grande presidente» che gli ha riconosciuto.

DIVERSE IDEOLOGIE
Il neo senatore a vita: anche tu in politica hai incominciato dal basso e sei arrivato in alto

per il bene comune e che può anche far arrivare all'attico». Ed è per questo che è cultura comune quella di saper salire con entusiasmo le scale ma anche, quando necessario, saperle scendere.

L'ex picconatore, che almeno ieri ha riposto, l'arnese non ha perso l'occasione per fornire la sua lettura dei fatti di questi mesi. Da una cattedra virtuale ha assegnato i compiti delle vacanze. Che prevedono una valutazione degli ultimi eventi elettorali che la coalizione di maggioranza ha dato l'impressione di aver perduto «per la nostra litigiosità mentre il Polo che non ha nessuna politica unitaria, anzi non ha nessuna politica sembra più unitario perché parla solo il Cavaliere e non la somma dei leader, sottolèader o presunti tali. Se vogliamo avere una speranza, se non di vincere le elezioni almeno di avere un successo mo-

rale, di qui dobbiamo partire. Altrimenti torniamo ai vecchi riti della Dc. Se è per questo ci siamo noi che possiamo farvi lezione, sia pure per poco... Io mi considero parte non solo di questa maggioranza parlamentare ma anche di questa maggioranza politica. In un vero bipolarismo questa differenza non esiste. Dovremmo ricordarcelo più spesso» dice rivolto all'uomo di palazzo Chigi che lui rivendica di aver contribuito a portarlo «per chiudere un capitolo doloroso di cinquant'anni di storia civile del nostro paese. Uno che non fosse ex comunista pure c'era...». E D'Alema: «Questa possibilità mi suona ancora familiare».

COMUNE DI NETTUNO

Avviso di gara

È indetta procedura concorsuale ristretta per la selezione del socio di minoranza per la costituzione di società a responsabilità limitata a capitale pubblico maggioritario per la gestione di risorse finanziarie del Comune al fine del risanamento del territorio cittadino con particolare riguardo alla ristrutturazione del verde. Capitale sociale della costituenda società: 1 miliardo. Quota di partecipazione del socio di minoranza: 49%. Le imprese interessate a partecipare alla gara dovranno far pervenire domanda di invito nei modi e termini specificati nel bando di gara, pubblicato nella G.U. n. 170 parte II del 22/7/99 e nella G.U.C.E. n. 143 p. 270 del 10/8/99 del 27/7/99. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.

IL SINDACO: Vittorio Marzoli

